Dopo oltre sei mesi di crisi politica

Si sta costituendo in Olanda un governo di centro-destra

Il partito socialista, vincitore delle elezioni di maggio, tornerà all'opposizione Una svolta pericolosa, che può riportare al clima di polarizzazione degli anni '60

Dal nostro inviato

L'AIA — La tormentata vicenda politica olandese avrà probabilmente una soluzione nei primi giorni della prossima settimana. Ma è una soluzione amara: il paese, che ha espresso nel marzo scorso un'inequivocabile maggioranza socialista, sarà governato da una coalizione di centro-destra, formata da democristiani e liberali, mentre il maggior partito olandese sarà respinto all'opposizione.

Il governo nasce già privo di maggioranza. Se infatti sulla carta i democristiani del CDA e i liberali dispongono di 77 voti su 150, prima ancora della formazione del governo sei deputati appartenenti all'ala sinistra (protestanti AR) del cartello democristiano, fra cui il vicepresidente del gruppo parlamentare, Wim Aantjes, hanno annunciato che non daranno il loro appoggio al centro destra. Il leader del CDA, Van Agt, si è affrettato a dichiarare che il «non appoggio» dei sei ribelli significherà soltanto un'astensione nel voto sulla fiducia. Sei astensioni tuttavia sono una ben fragile e scivolosa passerella per un governo confrontato con l'opposizione del più forte partito del paese, e con l'ostilità delle due potenti centrali sindacali, socialista e cristiana. Queste ultime hanno già qualificato come «capitalista» il programma del governo, mentre i socialisti hanno preannunciato una forte opposizione, che dovrà tra l'altro riscattarli dalle troppo incertezze e tentennamenti che hanno contribuito al fallimento del tentativo di costituire un governo di centrosinistra.

Nata come un ripiego alla situazione di impasse seguita alla rottura delle trattative tra socialisti, democristiani, e «democratici 66» durate oltre sei mesi, la coalizione, che Van Agt e il leader liberale Hans Wiegel si apprestano a varare, tenterà di imporre una vera e propria svolta, anche sul terreno programmatico, ad un paese che era stato retto in questi anni da uno dei governi più a sinistra d'Europa. Dal nuovo programma governativo è infatti sparito l'obiettivo del livellamento delle più gravi disparità fra salari, stipendi e redditi professionali, perseguito per anni dai socialisti, e vi risultano completamente snaturati i tre grandi progetti di riforma su cui il Partito socialista aveva ottenuto la vittoria elettorale e che anche i dc avevano dichiarato di condividere (riforma fondiaria, legge sugli investimenti, redistribuzione dei profitti delle imprese); è invece esplicitamente prevista una diminuzione delle prestazioni sociali. Il nuovo governo si presenterà così al padronato, agli agrari e all'alta borghesia come garante di una politica di restaurazione dopo gli «anni folli» della gestione socialista.

E' una svolta pericolosa che minaccia di riportare la vita politica olandese alla rigida polarizzazione degli anni '60, riproducendo la spaccatura fra cattolici e socialisti che era stata superata grazie al graduale indebolimento delle posizioni dominanti del partito cattolico e al prevalere in esso di spinte popolari e democratiche. Questa evoluzione, parallela ad un rafforzamento ed a un rinnovamento del Partito socialista sotto la spinta di nuove forze giovanili, aveva portato ad una situazione inedita in Europa: la formazione di una coalizione di forze socialiste e cristiane (cattoliche e protestanti) di orientamento progressista, che aveva isolato all'opposizione la parte più reazionaria e moderata delle forze confessionali (i cristiano-storici), insieme ai liberali.

La fine di questo esperimento ha avuto origine dalla pressione delle forze del grande padronato multinazionale, preoccupato di lasciare la gestione della crisi e del dopo-crisi nelle mani del governo Den Uyl; e insieme dalla volontà delle forze moderate all'interno del partito cattolico di riconquistare la perduta posizione centrale nella vita del paese. Così, con una ben orchestrata campagna intorno ai temi dell'aborto, del livellamento dei redditi inviso alle potenti corporazioni professionali, della riforma fondiaria temuta da contadini ed agrari, si è ricucito nel paese un blocco di forze moderate cattoliche e protestanti, che ha reso possibile l'unificazione nel carrozzone democristiano del CDA, a direzione moderata, dei tre partiti confessionali, diversi per orientamento politico e religioso (i cattolici popolari in parte legati alla base operaia e ai sindacati, i protestanti AR, di orientamento progressista e radicale, e i cristiano-storici moderati di destra legati ai liberali).

Con l'unificazione i cattolici tentavano di tornare alla testa della vita politica del paese con il supporto delle altre formazioni confessionali; e l'operazione aveva ottenuto il primo successo nel marzo scorso, facendo cadere il governo Yoon Den Uyl per il voto contrario delle tre formazioni confessionali alla legge di riforma fondiaria. Se le elezioni del 25 maggio ridimensionarono le illusioni del blocco democristiano, tuttavia l'esistenza di due blocchi contrapposti, socialisti e democristiani, ha subito reso più difficile, e via via quasi inestricabile, la crisi politica del paese, bloccando la fertile dialettica che aveva reso possibile l'alleanza tra forze progressiste — socialiste, protestanti, cattoliche — sulla base di un programma politico avanzato, e al di fuori delle barriere confessionali.

E' vero che il blocco democristiano si è già rotto, con la secessione dei sei deputati del gruppo AR prima ancora della presentazione ufficiale del nuovo governo; ed è chiaro che, dopo la rassegnata accettazione dell'urgenza di dare comunque un governo al paese, esso è destinato a spaccarsi ancora più gravemente quando si affronteranno le singole misure di politica economica e sociale. Ma intanto la crisi interna ai gruppi confessionali, determinata dalla volontà di potere dei dirigenti cattolici, ha paralizzato per oltre sei mesi la vita del paese, impedendo una soluzione della crisi secondo la chiara volontà degli elettori. Ed ora la prepotenza dc fa pesare sul futuro dell'Olanda un agitato periodo di scontri e di incertezze che rischiano di segnare una battuta di arresto ad un cammino certo contraddittorio, fondamentalmente animato dalla volontà di progresso.

Vera Vegetti

Entro una settimana

Si fondono in Spagna i partiti del centro

La decisione appare destinata a rafforzare la posizione del premier Suarez da qualche tempo in difficoltà

MADRID — Il consiglio politico della coalizione elettorale dell'Unione del centro democratico (UCD), presieduta dal primo ministro spagnolo Adolfo Suarez, si è pronunciato in favore della trasformazione dell'UCD in un partito unitario, raggruppante le forze politiche del centro. Con otto voti favorevoli, uno contrario e una astensione, il consiglio politico ha deciso lo scioglimento — entro otto giorni — dei partiti politici che costituiscono l'UCD. Al termine dei lavori del consiglio, Suarez ha detto che «tale decisione è molto importante per il rafforzamento della democrazia in Spagna».

Il consiglio ha così tradotto in pratica la indicazione già fornita il 28 luglio scorso quando la coalizione elettorale fece posto ad una «unione politica». Gli osservatori ritengono che la decisione delle varie parti costituenti l'UCD di ristrutturarsi in un unico partito rafforzerà ulteriormente l'accordo di luglio; tale decisione ha inoltre un significato particolare nell'ottica delle prossime elezioni amministrative previste per il primo trimestre del 1978.

A parte il voto contrario del presidente del Partito democratico popolare, Ignacio Camunas e l'astensione di Fernando Alvarez de Miranda, presidente del Partito democratico cristiano, che hanno deciso di consultarsi in seno ai loro rispettivi partiti prima di pronunciarsi definitivamente, tutti gli altri partiti costituenti l'UCD — tra cui la Federazione dei partiti democratici cristiani, il Partito social-democratico, il Partito popolare, il Partito social-democratico andaluso, il Partito galiziano indipendente — hanno votato in favore della proposta.

La scorsa notte, intanto, due bombe sono esplose a Madrid: una al tribunale minorile, l'altra al palazzo centrale dei tribunali. Le due bombe — una delle quali aveva un peso non inferiore al chilogrammo — non hanno causato vittime, ma la loro esplosione ha danneggiato numerosi veicoli, due dei quali sono stati distrutti, ed ha divelto porte e finestre di alcuni immobili.

Incontro con la parlamentare socialista di sinistra Kwamo

Dal «profondo nord» della Norvegia

Eletta a Hastad, una cittadina a duemila chilometri da Oslo, il suo voto è decisivo per la sopravvivenza del governo — Un colloquio sull'arretratezza delle regioni settentrionali — La condizione femminile

Dal nostro inviato

OSLO — Hanna Kwamo è la deputata che ha salvato la «maggioranza di sinistra» in Norvegia. Si tratta di una maggioranza di fatto, non preventivamente negoziata, ma che tuttavia serve ai laburisti per mantenere in piedi il governo dal momento che intendono — come ci ha dichiarato il loro presidente Steen — «non inasprire la polemica con i socialisti di sinistra, ma piuttosto porre in rilievo le contraddizioni con lo schieramento borghese».

Dei 155 seggi che compongono lo Storting (parlamento), 76 sono laburisti e due socialisti di sinistra, il gruppo cui appartiene la Kwamo. La maggioranza conta quindi su 78 voti contro 77.

Hanna è stata eletta nel Nordland, estrema regione settentrionale del Paese, nella cittadina di Hastad, distante dalla capitale circa duemila chilometri. E' una delle zone dove, anche per ragioni climatiche, le condizioni di esistenza sono più dure. Il seggio della Kwamo, dopo le elezioni di settembre era stato per qualche tempo conteso dalla candidata conservatrice Elsa Kobberstad, ed era stato alla fine attribuito alla candidata socialista, dopo che erano stati scrutinati tutti i voti per corrispondenza. La Kwamo vinse con uno scarto di 142 voti. Abbiamo parlato con lei sul singolare ruolo che le è toccato di salvatrice della maggioranza, ma cogliendo anche l'occasione per informarci sulla condizione della donna in Norvegia e in particolare nella remota contea del Nordland. Hanna Kwamo ha 51 anni, ed è stata consigliera comunale prima di essere eletta allo Storting nella passata legislatura. Parla correntemente inglese e tedesco che insegna in un liceo, insieme con altre materie tra le quali la storia della Norvegia, sebbene non sia munita di alcun titolo accademico.

Le chiedo: che significato attribuisci al fatto che la maggioranza di sinistra sia stata salvata da una donna, in competizione con un'altra donna?

«Non c'è dubbio — risponde — che questo significhi una crescita della fiducia nelle donne da parte di certi settori dell'elettorato, soprattutto dell'elettorato giovanile. Quanto alla mia vicenda politica, questa è strettamente legata alle condizioni sociali ed economiche della contea del Nordland. Considera la mia attività professionale: insegno senza avere alcun titolo; ci sono molte donne nella mia stessa condizione, poichè la donna difficilmente riesce a terminare un ciclo completo di studi, dati i forti impegni che la legano al ménage familiare. Il Nordland è una delle regioni norvegesi dove si fa sentire il problema della disoccupazione: secondo le stagioni contiamo da due a cinquemila senza lavoro su una forza lavoro di 250.000 unità».

— Quali sono le principali ragioni della relativa arretratezza economica della contea?

«Ci sono poche industrie. Mancano strade, mezzi di comunicazione, ferrovie. Il nostro Nordland, scusa il bisticcio di parole, equivale al vostro Sud. Ci sono ancora villaggi dove non è giunta la elettrificazione, sebbene si tratti di una regione produttrice di energia idroelettrica».

— Quali sono i temi sui quali avete sviluppato principalmente la vostra campagna elettorale?

«Ci siamo espressi per un uso più consapevole delle risorse petrolifere e delle altre fonti energetiche a tutela suprattutto dei diritti della pesca, e per la salvaguardia della vita stessa dei pescatori, così come a tutela della attività degli agricoltori. Nel Nordland ci sono circa diecimila piccole aziende agricole e altrettante nel settore della pesca. Ma registriamo nel settore agricolo un pericoloso processo di concentrazione della proprietà, le piccole aziende stanno scomparendo, negli ultimi anni al ritmo di 600 all'anno».

— Quali sono le altre occupazioni cui si dedicano i lavoratori della contea?

«Vi sono diciassettemila operai nell'industria. Circa tremila lavorano in una fabbrica per la trasformazione di materiali ferrosi; ottocento in una fabbrica di alluminio; settecento in un'industria chimica. Ma vi sono poi centinaia di piccole aziende. Un migliaio di operai si recano al lavoro nelle isole Spitzberg i cui giacimenti di carbone sono divisi con i sovietici. Questi operai lasciano le loro donne e le loro famiglie per lunghi periodi dell'anno. Nelle isole i rapporti tra la comunità norvegese e quella sovietica sono assai buoni. I sovietici sono molto impegnati nelle prospezioni per il petrolio e ancora per il carbone. Alle donne che restano a casa non resta che attendere ai figli; spesso gli uomini non hanno da scegliere che tra la pesca e le Spitzberg».

— Oltre al problema del lavoro, quali sono gli altri problemi particolarmente sentiti dalle donne della tua regione e più in generale dalle donne norvegesi?

«Non c'è dubbio che ora abbiamo il problema di una più giusta regolamentazione dell'aborto. Nell'attuale legislatura c'è in parlamento una maggioranza favorevole a proporre una legge che demandi alla donna l'ultima decisione. Credo che nel corso della legislatura sarà possibile condurre in porto una nuova legge. La norma vigente è invece quella votata dallo Storting precedente: l'aborto è consentito solo in caso in cui la salute della donna sia gravemente minacciata e l'ultima parola spetta al medico, anzi a due medici. Il bello è che anche nella passata legislatura c'era, sulla carta una "maggioranza" favorevole alla legalizzazione dell'aborto, ma...».

— Qualche franco tiratore laburista?

«Né laburista, né franco-tiratore. Tutt'altro. Era un deputato del nostro gruppo, proveniente dai socialisti cristiani, il quale era assolutamente contrario all'aborto, se non in caso — appunto — di grave pericolo per la vita o per la salute della donna. Egli era del resto coerente con il pensiero della chiesa luterana in proposito. Per un solo voto, il suo, non passò una legge più avanzata».

— Quali sono i movimenti che attualmente organizzano le donne norvegesi, a quali ti senti più vicina?

«I movimenti femminili in Norvegia sono numerosi. C'è la Federazione delle donne, che raggruppa soprattutto lavoratrici, comuniste, socialiste, indipendenti; questa è la organizzazione alla quale mi sento personalmente più vicina. C'è l'associazione "Pane e rose", anch'essa di ispirazione socialista; ci sono le neo-femministe, che a mio parere sono le meno politicizzate; il Fronte femminista, di ispirazione maoista; e il Foyer delle casalinghe, di ispirazione moderata. Mi sento personalmente più vicina alla Federazione delle donne perchè mette l'accento sui problemi della pace e del lavoro».

Mentre sta per concludersi la conversazione, che si svolge nel suo studio allo Storting, Hanna Kwamo viene chiamata in aula dove pronuncia un intervento sul bilancio di previsione. E' un'occasione per ascoltarla ancora, e per dare una rapida occhiata all'emiciclo. Vi siedono 37 donne, la passata legislatura ne contava 25. Anche questo è un segno di avanzata del movimento femminile; ma come l'intervista di Hanna Kwamo ci ha dimostrato, non si è trattato di un'avanzata senza difficoltà e senza contraddizioni.

Angelo Matacchiera

Per le sue trasmissioni dedicate ai lavoratori emigrati

Una dura campagna intimidatoria contro Radio Colonia in italiano

L'emittente accusata dagli ambienti reazionari e dai giornali della catena Springer di essere «portavoce dei comunisti» e «seminatrice di odio»

Dal nostro corrispondente

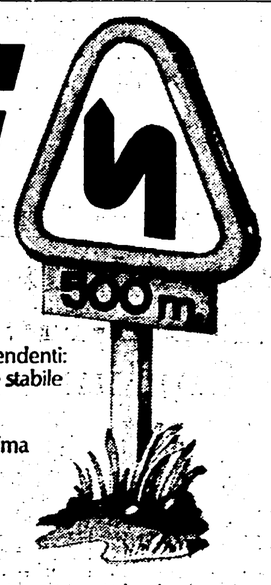
BERLINO — Lo spirito del «Berufsverbot» e il clima di provocazione contro i cosiddetti «simpatizzanti» del terrorismo, alimentato dalla CDU-CSU, ha raggiunto nei giorni scorsi anche Radio Colonia, la trasmissione della «Westdeutscher Rundfunk» in lingua italiana per gli emigrati. Sono 40 minuti quotidiani di trasmissione, durante i quali vengono date ai lavoratori italiani in Germania federale una sintesi delle notizie del giornale radio della RAI, brevi commenti sulla situazione italiana (per lo più compilati da giornalisti della RAI) accompagnati a volte da una rassegna della stampa italiana, notizie e rubriche che interessano gli emigrati.

L'impostazione generale non si discosta da quella dei radiogiornali italiani, ma sulle questioni specifiche dell'emigrazione la trasmissione si dimostra aperta e attenta ai problemi reali dei lavoratori, alle denunce e alle proposte delle organizzazioni e delle associazioni democratiche che operano nell'emigrazione. E forse è stato proprio questo a scatenare le ire degli ambienti più conservatori tedeschi e italiani. Radio Colonia è stata accusata di tendenziosità politica, di essere «portavoce dei comunisti», di seminare odio fra gli emigrati, di presentare l'emigrato solo nella veste di sfruttato. Ha dato l'avvio all'attacco una sedicente organizzazione per gli emigrati, la UNAIE; poi è intervenuto con tutto il suo peso il giornale di Springer, *Die Welt*; quindi una lettera corredata da 86 firme di emigrati è stata inviata alle autorità italiane e tedesche. Non si è trattato di critiche rivolte alla redazione, legittime anche se discutibili. Si tratta di una pressione e di una richiesta di intervento delle autorità italiane e tedesche perché facciano modificare gli indirizzi e l'impostazione della trasmissione, quindi di un'aperta intimidazione verso i redattori italiani e il responsabile tedesco Riedel. Un tentativo di fare allineare Radio Colonia al conformismo dilagante nella RFT, un attacco alla libertà di stampa che non può non suscitare preoccupazione tra gli emigrati e che non può essere ignorato dalle autorità italiane.

Radio Colonia ha risposto all'attacco con fermezza, documentando la falsità delle accuse e dimostrando come almeno una parte delle 86 firme fossero false o estorte con l'inganno. Ma c'è da attendersi che gli ideatori della manovra non demordano e continuino a portare avanti la loro campagna di denigrazione e intimidazione.

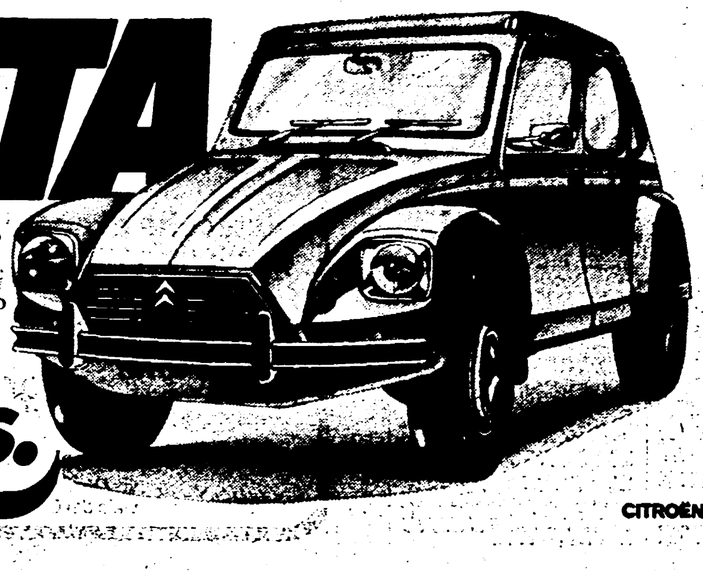
a. b.

ADORA LE CURVE MA NON PIGLIA MAI UNA SBANDATA



La Dyane ha le sospensioni a grande escursione e le ruote indipendenti: questo la rende eccezionalmente stabile su qualsiasi tipo di terreno e, praticamente, irrovesciabile. È una trazione anteriore, ha un'ottima tenuta di strada anche sulla neve o ad alta velocità.

La Dyane ha una cilindrata di 602 cm³. A 90 km/h consuma solo 5,7 litri per 100 km e la sua velocità massima è di 120 km/h. Ha 5 grandi porte e il tetto apribile, trasporta comodamente 4 persone ed ha un bagagliaio di 250 dm³. È montata su un telaio a piattaforma con longheroni incorporati, è raffreddata ad aria e ha i freni anteriori a disco.



È la Dyane. L'auto in jeans.

CITROËN

CITROËN A produzione TOTAL